POEMETTO PER LE FAUSTISSIME NOZZE DI SUA A. R. PIETRO LEOPOLDO ARCIDUCA...

Giuseppe Manzoni, Francesco Salvatore Fontebasso, ...

POEMETTO
PER LE FAUSTISSIME NOZZE
DI SUA A. R.
PIETRO LEOPOLDO
Arciduca d' Austria, e Granducà di Toscana
CON SUA A. R.
MARIA LUISA
FIGLIA DI
CARLO III. DI BORBONE RE DI SPAGNA
ALLA SACRA CESAREA APOSTOLICA MAESTA DI
MARIA TERESA IMPERADRICE,
Regina d'Ungher. e di Boem., Arcid. d'Austr., Granduch. di Tosc. ec. ec. ec.
Madre Gloriosissima del Regio Sposo

Da D. Giuseppe Manzoni Veneziano Filalete tra' Planomaci.

IN VENEZIA
CON LICENZA DE' SUPERIORI
MDCCLXV

F. Fontebasso in.   Presso Ant. Zatta

Me riponete oue il piacer si serba

. . . .

Se la preghiera mia non è superba.

Petr. P. 1. Son. 44.

POEMETTO
LE TRE VENERI,
VOLGARE, APOSTROFIA, ED URANIA.

On io le figlie di Memoria, e Giove
A ſcender chiamo dall'Aſcree pendici
Sul fatidico labbro, (1) e non d'Apollo
L'ingannevole man vogl'io che tempri
Al gran ſoggetto della rauca cetra
Il diſcordante ſuon. Al cor de'Grandi,

Cui

(1) Le Muſe ordinariamente ſi fanno figlie di Giove, e Mnemoſine Dea della memoria.

Cui non veli paſſion, ſon cari aſſai
Pochi verſi, che detti amor del vero
Nudi d'ogni malìa, più che non ſono
Mille, e più canti dell'umor aſperſi
D'Ippocrene bugiardo. Ah! ſol mi baſta
Che tu, Coppia Regal, ſeme d'Eroi,
Degni di guardo uno ſtranier, che in ſeno
Dell'alta Donna dell'Adriaco mare
Preſo alla luce, onde irraggiate vede
Le rive intorno del Danubio, al canto
Scioglie la voce, ed all'Imene auguſto
Oſa miſchiar lontan i viva ſui
Con que', che t'offron le città ſoggette,
Nel cor tingendo le veraci labbra.
Tu poi, Teresa, che a Francesco unita
Dell'Impero Aleman ſplendi ſul trono,
Cui l'Unghere contrade, e le Boeme
Onorano Regina, alto germoglio
Dell'Auſtriaca Famiglia, a me pur piega
L'umile orecchio ad aſcoltar avvezzo
Non men le voci di Sovrani, e Prenci,
Che de' vil paltonier; taccian le cure
Di guerra infeſte, ed all'immagin truci

Di

Di ſanti, e cavalier, d'armi, d'armate,
Di morte, e ſangue, e vedovil lamenti,
Quelle abbin luogo di dorate carra,
Di veloci deſtrier, di canti, e danze (*)
Sacrate all'opra del tuo ventre eletta,
Che al chiaro ſangue di BORBON s'accoppia.

Volava già per ogni Ciel la fama
Del talamo nuzial, di cui facea
Vienna l'appreſto alla Figlia di CARLO
Della Spagna Signor, e dove il nome
Di BORBON eſaltava, e dove i ricchi
Teſor di dote celebrava il Mondo
Ammirator di nomi, e di ricchezze:
Altri tema facea di ſue parole
Le feſte, i giuochi, i popolari applauſi,
Onde il dì del gran nodo ornar ſi vuole;
E chi del dotto ISPRUCH ([3]) eccelſo Capo
Di Trento, Briſinon, e del Tirolo,
Alto levava la ben rara ſorte,
Che fu tra mille, e più Cittàdi illuſtri

Da

(2) Pietro Leopoldo figlio di Maria Tereſa Imperadrice, e di Franceſco primo Imperadore, ſpoſa a Moglie Maria Luiſa figlia di Carlo III. di Borbone Re di Spagna vivente, che Dio pur ſerbi a lunghi anni.

(3) Città Capitale del Tirolo, che abbraccia i due Principati di Trento, e Briſinon, dove l'Auguſtiſſima Imperadrice va ad accettare la Regia Spoſa.

Da Decreto ſovran eletto il nodo
A ſtrigner ſpettator. E' mi parea
Più lieta andar l'onda del Menno (4) al Mare
Superba in faccia a Duchi, e ad Elettori,
Langravj, e Conti, che già fan le ſponde
Del pompoſo ruotar di cocchi, e carra,
Del calpeſtìo di palafren intorno
Suonar intorno. Oltre ciaſcuno lui,
Che Padre, e ARCONTE (5) il Veneto Liceo
Combattitor d'ogni ſegreto inganno (6)
Onora, e ſpera fortunata pianta
Creſcer all'ombra ſua, correami al guardo.
Ivi l'Uccel di Giove i neri vanni
Spiegando mi parea, ch'e dove naſce
Il Sole, e dove muor gridaſſe: Pace
Abbi l'Europa, e non le nuoca ſpada,
Volgendo un capo all'Occidente, e l'altro
All'Impero d'incontro. (7) Acceſa intanto

Era

(4) Fiume d'Iſpruch.
(5) S'intende il chiariſſimo Mecenate dell'Accademia noſtra de' Planomaci piantata in Venezia. S. Altezza Sereniſſima Elettorale Carlo Teodoro Duca di Baviera, di Giuliers, Conte Palatino del Reno ec. Arciteſoriero, ed Elettore del Sacro Romano Imperio.
(6) Planomaco è una voce Greca, che nella Toſcana favella ſuona combattitor dell'inganno.
(7) S'allude all'arme dell'Imperadore, cioè alle due teſte dell'Aquila nera, che ſignificano i due Imperj d'Occidente, e d'Oriente, ed al lemma particolare dell'Imperadore, che ſuol eſſere *Pax & ſalus Europæ*.

Era la Fantasia madre feconda
D'immagin vaste, e v'aggiungevan foco
Due cari amici, che ne' lor verd'anni
Vider TERESA oltre le belle bella,
Dell'Austria vago fior, ne'suoi passaggi
Far le terre più liete al suo splendore.
Acceso sì giacqui una notte, e il sonno
Più chiuse avea le vie de'sensi, e meglio
I sentieri de'sogni erano aperti.
Uscito fuori dall'eburnea porta (8)
Un men corse allo spirto, ed i già smossi
Fantasmi trasse di Regali apprestі,
Di Regie Nozze, e sì legolli ad uno,
Che quello vidi, onde coperti i pregi
Son del vincol di PIERO, e di LUISA
Ben chiari ad uom, che attenda, e il ciglio aguzzi.

Vago giardin mi si dipinse, in cui
Su coloriti poggi Primavera
Sempre verde ridea, benchè la pace
Si godesse del Verno, e insiem feconda
Fosse la terra, come suol la State
All'uom donarla, e il pomifero Autunno.

Lun-

(8) Secondo le finzioni d'Omero da questa porta muovono i fausti sogni.

Lungi era notte, le procelle, i venti:
Facea ſereno il Ciel perpetua luce,
E d'aura lieve il ſibilo rendea
Quel ſoggiorno felice. Il mel ſtillava
Dalle fertili piante, e ſin ne' fiumi
Nettar ſcorreva, e ambroſia. Ah! tal non pinſe
L'Ingleſe Milton le delizie antiche
D'Eden perduto. (9) Ivi Falerno, e Greco
Da grappol ſi ſpremeva, ed u' pendea
Lacero il fico, la polpoſa peſca,
L'agro limon, la dolce arancia, il cedro,
Quali non ſognò mai negli Orti ſui
Il leggiadro Pontan (10). Per tutto il canto
De' vario-pinti augel col mormorio
De' ruſcelletti riſtorava il core.
Daini veloci, e candidi Ermellini,
Timide Lepri, e ammanſiti Leoni
Givan ſpaziando per le molli erbette.
Tre magnifici Tempj ergeanſi in mezzo
Ricchi, e vaſti così, che Magdeburgo (11)
N'avrìa vergogna, e l'aureo tetto ancora

D'Is-

(9) Il Paradiſo perduto di Milton Ingleſe opera famoſiſſima.
(10) Gli Orti dell' Eſperidi di Pontano ſon rinomatiſſimi.
(11) La Chieſa Cattedrale di Magdeburgo ha quarantanove altari.

D'ISPRUCH (12) sì famoſo. Entrai nel primo.
Oh quanta calca! di gentil garzoni
Pallidi volti, e di freſche donzelle
Corſermi all'occhio; per l'età canuta
Spoſsati, e ſtanchi de' grinzoſi vecchi
V'erano aſſiſi; coll'untume ſozzo
Di vili ſaj erano pur meſchiate
Seriche veſti del più fin trapunto,
E rari merli di famoſe ſpille
Ingegnoſo lavor, co' cencj lordi
Della diſcinta villanella, e ſcalza.
Puzzo di zolfo, e di bitume uſciva
Da que' fiati di 'nferno, all'empio altare
Franco m'appreſſo, e di Bacànti un coro
Co' Satiri laſcivi in danza, e feſta
Fiaſche vuotavan di polputo vino, (13)
Scotendo all'aria li fronzuti tirſi.
Quindi l'immondo gregge d'Epicuro
Schiavo di voluttà ſen ſtava in giro
Cantando gl' inni, che Lucrezio un tempo

Gua-

(12) S'allude al tetto d'oro, che copre il poggiuolo del Palazzo della Ragion in Iſpruch.

(13) Il vino bevuto con intemperanza eccita all' impurità, perciò ſcriſſe Properzio l. 2. eleg. ult.

Vino forma perit, vino corrumpitur ætas,
Vino ſæpe ſuum neſcit amica virum.

Guaſtator di coſcienze al nero trono
Offrì d'Irreligion; (14) compaſſi, e ſquadre
V'eran ſull'ara a inorpellar uſate
De' novelli Sofiſti i rei ſiſtemi
Fomenti di laſcivia, anche di Pindo
I Parnaſici allor pendeano intorno,
Che, di grazie veſtendo impure fiamme,
L'appiccavano ai cor. (15) Gigli ſtrappati
Dagl' innocenti ſen di pie donzelle
Appaſſiti giacean, d'oneſte mogli
I violati legami, e lacci, e agguati
Stavan quai voti appeſi all'ara infame;
Sulla cui menſa immobile vid'io
Di Venere volgar ſtatua marmorea,
Madre d'Amor dei vil piacer del ſeſſo.
Ognuno vi traea, tutte le genti
Da queſta valle, ove piangiamo il torto
Del primo Genitor, correano a gara
Dall'Indo Idaſpe, dall'Iſpano Ibero,
Dall'onde Caſpe, e dal vermiglio lito.

Io

(14) Lugrezio ſcuotendo il dolce giogo della Religione dà libertà alla carne di traſandare i ſuoi limiti ne' verſi *de Deo*, *& natura*, libro beniſſimo confutato in verſi parimenti dal Cardinale di Polignac.

(15) I Poeti diſoneſti ſono miniſtri della Venere volgare, che per mezzo delle di loro Poeſie corrompono la gioventù.

Io ſmemorando alto gridai: mortali
D'eſto Tempio d'error ſu fuori fuori.
Pria morte rompa coll'acuta lima
Il fil degli anni miei, che il capo mai
Pieghi a coſtei, e le ginocchia, larva
Di Dea del Ciel, ma li mortali ſordi
Ridendo, e gli ſcolar oltre ciaſcuno (16)
Di Metrio, di Ruſsò, di Arſan, Voltero
Sghignazzando m'apriro anguſta via. (17)
Corſi alla volta del ſecondo, e Madri
D'amor piagate degli ſteſſi figli
Là drizzavano i paſſi, ed oh! qual puzzo
Le narici ferimmi, appena il piede
Poſto avea ſulla ſoglia, un'altra immago
Di Venere nel fondo era innalzata,
A cui davanti ſtavano proſteſi
E ſorelle, e fratel, e figli, e madri,
E nepoti, e cugini, e li parenti
Della ragione, di natura il freno
Avendo a vil, gli uni dell'altre acceſi.
Vittime s'immolavano alla Dea

Pan-

(16) Autori, che a noſtri dì favoriſcono il libertinaggio colla bizzarria de' di loro ſiſtemi.

(17) I primi a derider i ſeguaci del buon ſenſo ſono i giovinaſtri corrotti per la lettura de' ſuaccennati libri.

Pantere impure, e ſozze troje, e immondi
Graſſi majal vaghi di fango, e ſterco.
Gli occhi rivolſi al ſommo della porta,
Aguzzai la veduta, e ſcritte leſſi
„ Queſte parole di color oſcuro:
A Venere Apoſtrofia il Tempio è ſacro.
Io ſclamai traſognando: anche la Madre
Dell'inceſtuoſo amor ha tempj, e altari,
E v'ha chi voti a Dea sì vile appenda?
Così ameno giardin a tali mena
Profane ſcole di mal ſano amore? (18)
Quai preſtigj ſon queſti? All'empie ſoglie
Ratto mi tolſi, e di mirar più vago
Moſſi verſo del terzo, che biancheggia
Locato in fin d'un picciolo chiaſſetto
Dopo il giardino, fra cipreſſi, e pini,
Sopra un dirupo. Ali m'aggiunſe al piede
La voglia di veder, e punzecchiato
Da ronzanti moſcion, ora da ſpini,
Vi giunſi a ſtento. (19) Oh! chi mi dà colori,
Onde lo pinga sì, qual parve agli occhi,
O l'om-

(18) I piaceri del ſenſo a poco a poco ſcorgono l'uomo agli eceſſi più abbominevoli.

(19) I moſcioni, le ſpine, il dirupo ſono ſimboli delle difficoltà, che ſi vogliono ſuperare per nutrir un amore oneſto.

O l'ombra almeno del beato loco
„ Segnata nel mio capo manifesti!
Tempio non già, ma qual Ammiano scrisse
De'Romani edifizj, egli parea
Vasta Provincia, o dell'Efesia Dea
Il Tempio augusto, che dell'Asia tutta
Ben due secoli, e più tenne occupati
I ricchi abitator ([10]). Statue, e rabeschi
Di metal di Corinto ornan la fronte,
Ampia è la porta del più eletto bronzo,
Sono fermi i telaj di Pario marmo;
D'or le cornici, ed i cimazj, e gli orli
Di smeraldi, e zafir pajon contesti:
D'Ebano è il pavimento; e quinci, e quindi
Sorgon forti colonne accanalate
Di Corintj architravi in cima adorne.
Tele dipinte da pennel famosi
D'Apel, di Zeusi, ed altri antichi autori
Appese stanno all'argentee pareti,
Dove li casti amor veggonsi espressi
Di Penelope, e Ulisse; e della chiara

Lu-

(10) Nella fabbrica del Tempio d'Efeso consecrato a Diana s' impiegarono 220. anni, alla di cui spesa l'Asia tutta concorse.

Lugrezia, e Collatin gloria di Roma.
Sopra un'ara da cento, e più colonne
Intorno cinta una gran ſtatua ſorge
Di porfido il più fin dallo ſcalpello
Di Policleto lavorata, e oh! come
Da dorati incenſier il grato fumo
D'Arabi incenſi al ciel ſpeſſo ſi leva!
Della Venere Urania ella è l'immago,
La bella Madre dell'Amor celeſte, (21)
Amore ſciolto da' legami impuri
Di ſangue, e ſenſo, che beltà, e virtude
Affiſa ſol, e come ſcala prende
Per ſalir col penſier all'Alta Idea;
Amor di cui ſcriſſe il cantor di Laura,
„ Che bel fin fa chi ben amando muore.
Cercai cogli occhi il Tempio intorno, e vidi
Pochi alla caſta Dea correr divoti
Fra il pòpol degli amanti, e mentre meco
Del cieco Mondo, che virtù non cura
Gli amor ſgridava, onde alle mogli onore
Fanno i mariti ſol, e queſte a quelli
Quando al giogo d'Imene inſiem congiunti

Sop-

(21) Platon deſcrive nel ſuo Convitto eccellentemente ſiffatto Amore.

Soppongon le cervici, e quando morte
Li parte, e lascia in libertà gli affetti.
Squillo di trombe, ruotare di carra,
Nitrire di cavalli, e liete grida
Mi percuoton l'orecchio, il guardo volgo
Alla porta del Tempio. Oh dolce vista!
La Regia Vergin di Borbone vidi,
Figlia di lui, che delle terre Ispane
La briglia ha in man, Sorella a Ferdinando (22)
Sovrano Eccelso delle due Sicilie,
Entrar nel Tempio col diadema in capo
Di lucid'oro folgorante, e gemme.
Le Grazie, e il Gioco in mezzo a quelle stava
Con lieto viso, e mille vezzi a' lumi
Le tralucean tra l'innocente schiera
Di amoretti gentil, avea d'Apollo
La vaga treccia, agli occhi Citerea
Somigliava del tutto, era di neve
La mano, in cui poser natura, e il cielo
Per farsi onore ogni lor studio, ed arte.
D'incontro al volto di ligustri, e rose

B Dol-

(22) Ferdinando IV. di Borbone Re delle due Sicilie, Fratello della Regia Sposa.

Dolce dipinto la Figlia di Leda
Menomava in beltà, e l'aer intorno
Si facea più seren; ma in lei beltàde
Circe non è, che l'uom trasformi in belva,
O Sirena che adeſchi, e i cor incanti.
„ Non può mirarle in viſo alma villana,
„ Se pria di ſuo fallir doglia non ave.
Oneſtà la ſeguiva, e Leggiadria,
Religione, e Pietà, nel portamento
Grave ad un tempo, e umil Diana caſta
Sembrava a ogniun. Regio Garzone accoſto
Il piè moveva da' ſuoi ſtral piagato,
Gran figlio di Francesco, e di Teresa.
In eſſer ſaggio ch'il ſorvola mai?
Egli è d'Arno la ſpeme, e' mira in lui
Chi la memoria del Mediceo ſangue
Alle Muſe diletto al fin ravvivi.
Colle bilancie Aſtrea gli era vicina,
E la Prudenza col dito alle labbra
Penſoſa, e cheta lo ſeguiva a cifre
Tutta coperta, l'Umiltà dimeſſa,
Che ſe non pregia, e vane lodi abborre,
C'h alzava il lembo della lunga veſte,

E del

E del pubblico bene il ſanto Amore,
Che di or, di gemme, di ſeriche veſti
Non s'abbaglia a ſplendor, lo precedea.
La Gioja pure, che dilata i cori,
Ed apre al plauſo popolar le fauci,
Le andava innanzi unita alla Ricchezza,
Che larga fu d'ogni più ricco arneſe
Per celebrar degli Sponſal la pompa.
Sì l'or non affiniſce al paragone,
Qual la bella Luisa accompagnata
A Pier Leopoldo Figlio di Monarchi
Mettea nuovo ſplendor. Folgor di guerra,
Elettor, Palatin, Marcheſi, e Conti
Cingean la lor Sovrana, e i Regj Sposi.
Aſſorto in tanta pompa il mio penſiero,
Muto marmo i' parea fiſato in ella,
Quando ſuono improvviſo di viole,
Di ſalterj, di timpani celeſti
Dal bel ſonno mi ſcoſſe, e in bianca veſte
Amorini vid'io le ghirlandelle
Scuotere colla fronte, e pure tede
Di legittimo amor, e colorendo
L'aria di rai, tutti gridaro tutti:

„ Viva Imeñe, Imeneo, e viva Imene.

Imene ſceſe colle tre ſorelle

Alle mani ben ſtrette, ([23]) ed il fratello

Coll'ali azzurre, e coll'aurea faretra,

Che i cor ferì lontan de'caſti amanti. ([24])

Cupido figlio di VULCANO ardito

Scender volea, ([25]) ma fulminollo Imene,

Additandogli poſcia a quali mai

Puri SPOSI dovean l'auree catene,

Che ſtriſciava pel ciel, ſtrigner il core.

Giunſe all'ara con PIER la vaga SPOSA,

Un Amorin le ſi appreſsò, e reciſe

Una ciocchetta del bel crin, l'appeſe

Quindi preſſo la ſtatua di Ciprigna. ([26])

Ridendo Imene avvitichiolle intorno

La dorata catena, e il core avvinſe

Del Regio SPOSO. Amici Genj intanto

Spiegano in cerchio l'ali vario-pinte

Alla

(23) S'intendono le Grazie, che ſi dipingono tutte nude, e tenendoſi per mano, figlie di Venere, e di Bacco ſecondo molti.

(24) Cupido fratello d'Imene figlio di Venere, e di Marte, il quale non appena potè maneggiar l'arco, che ſe ne ſece uno di fraſſino con freccie di Cipreſſo, ed appreſe ſopra le beſtie a ſcoccarlo ſopra gli uomini. Egli cangiò poſcia il ſuo arco, e turcaſſo in un altro d'oro, date gli furono dell'ali di color azzurro, porporino, e d'oro.

(25) Cupido figlio di Vulcano preſiedeva a'piaceri illeciti ſecondo i Mitologhi.

(26) Le Donne Pagane ſoleano conſecrar le loro chiome a Venere.

Vergini figlie di Renvveg uſcite,
L'alma d'Amalia, [29] che donò il bel fiore
Al Rege invitto de' Roman Giuseppe. [30]
Le ſta d'incontro collo ſcettro in mano
Dell'Impero Aleman il gran Monarca
Genitor di Teresa, [31] E oh! quante addita
„ Al vero Sol, onde il Sol noſtro è un raggio
Opre illuſtri a fiaccar le aguzze corna
Di Satana crudel, mercè i conſigli
Di Wilelmina, a ſanto fin condotte.
Sopra due ſogli d'immortal ſplendore
Al Cesar ſuo la pia Lonora unita
Nel Monte Santo dell'eterna pace
Luce qual ſtella del bel dì foriera,
Di due Ceſari Madre, e una Regina,
Di due ſorella, dell'Impero tutto
Cara pupilla; ella dall'alto ſeggio

Di

(29) L'Imperadrice Amalia celebre per la ſua religioſa vita non meno, che per la ſua Nobiltà, figlia di Gio: Federigo Terzo genito di Giorgio Duca di Annover; primo ſtipite della Caſa di Brunſvvic-Luneburg, e di Benedetta Enrichetta figlia di Edoardo Conte Palatino del Reno della Linea di Simmeren. Fondò il Moniſtero delle Religioſe Saleſiane dette della Viſitazione della B. V. nel Borgo d'Ungheria detto Renvveg.

(30) Il marito dell'Imperadrice Guglielmina Amalia fu Giuſeppe Re de' Romani, che ſuccedette a Leopoldo nel Trono Imperiale.

(31) Carlo VI. Monarca di grande zelo, e pietà glorioſiſſimo Padre di Maria Tereſa chiariſſima Imperadrice, che Iddio ſerbi a lunghi anni. Egli molte volte fu conſigliato dalla vedova Imperadrice Amalia a far delle opere varie di pietà, ſopra l'altre ad impedire la vendita di alcuni libri ſcandaloſi, che ſi faceva in Vienna, le quali prontamente intrapreſe, ed eſeguì.

Di tratto in tratto (32) alla Germania abbaſſa
Il dolce ſguardo, ove i prodigj ancora
Le ſi offrono al penſier, di cui memoria
Borgogna ſerba, e udì narrar in terra
Oprati al nome del ſuo pio conſorte. (33)
Degli auguſti ſponſal laſſuſo ancora
La fama è giunta, e le bell'alme inſieme
A piè di lui, che ſopra il tuono ſiede
Arbitro delle ſorti de' mortali,
Pregano grazia al ſacro nodo, o Sposi;
Quindi rivolti a voi le deſtre alzando
Meſſaggere di pace, a piena voce
Sclaman così: Vi benedica, o figli
Del noſtro ſangue, il Correttor del mondo,
Prima Potenza combattuta in vano
Da' ſuperbi Sofiſti della terra.
Ei benedica il ciel, ſotto il cui cerchio
Menate i giorni, onde opportuna cali

Dal

(32) Leonora Maddalena Tereſa Imperadrice figlia di Filippo Villelmo, in cui cadde creditario l' Elettorato del ſacro Romano Imperio, e di Eliſabetta Amalia figlia di Giorgio II. Langravio di Aſſia-Darmſtad, che fu menata a moglie da Leopoldo Imp. dopo la morte dell' Imperadrice Claudia Felicita. Fu Madre di Maria Anna Regina di Portogallo, dell' Imperador Carlo III. e di Giuſeppe Re d' Ongheria eletto in Auguſta Re della Germania, e ſucceſſore dell' Imperio paterno. Leonora è chiariſſima per l' aſprezza della ſua vita ſopratutto vedovile.

(33) Due grazie ſpeziali ſi ottennero per l' interceſſione di Leopoldo da due ſacre Vergini in Beſanzone, città Capitale della Borgogna, portate in Vienna alla pia Imperadrice Leonora con le teſtimonianze, e dichiarazioni autentiche del foro Eccleſiaſtico.

Dal ſuo grembo la pioggia, e la rugiada;
Ei benedica il ſuol, che voi premete,
Onde impinguato al villanello doni
E grappol pengiglianti, e bionde ſpiche;
Ei benedica al fin e mamme, e vulve,
Onde ricco l'ovil di pingui agnelli,
Di ſemplicette pecorelle allegri
Gl'innocenti Paſtor del voſtro Regno,
E le tenere Madri, i Genitori
Veggano intorno alle lor menſe i figli,
Le figlie in copia, quai novelle olive.
Fin quì parlano, e poſcia abbaſſan tutti
La man ver là, dove confina all'Orto
Con Polonia Germania, ed al Occaſo
Colla Francia, ed al Nord, al Mezzogiorno
Con Danimarca, e coll'Eſperia noſtra. (34)
Iddio frattanto alle preghiere acceſe
De'ſuoi ſervi Fedel toſto ſuggella
I lieti augurj, e le lucide fronti
Piegan tutt' i Beati al lor Signore;
Che il voſtro nodo benediſce in cielo.
O dì felice! O fortunato nodo!

A tan-

(34) Tali ſono i confini della Germania.

A tanta pompa, che la terra illuſtra,
Ed i ſeggi del Ciel vien meno il canto,
Inutil canto, ſe l'età future
Faran ricordo di Luisa, e Piero,
Finchè ſi ſciolga l'univerſo in polve.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO ZATTA